

## La scelta dell'architetto Piano: «Area ex Falck? Abbandono il progetto»

di **Giangiaco Schiavi**  
a pagina 23

### L'INTERVISTA L'ARCHITETTO

# Piano: «Lascio il progetto dell'area ex Falck Lì una città per shopping e divertimento»

di **Giangiaco Schiavi**

**Renzo Piano, ma quello di Sesto San Giovanni, nelle aree Falck, non era il suo progetto?**

«Fino a qualche mese fa lo era».

**Vuol dire che non sa niente del megadistretto commerciale e del parco divertimenti a fianco della Città della salute, del passaggio agli arabi?**

«No, non conosco quel progetto».

**Riassumo: i fratelli Abdulaziz, Salman e Abdul Majed Fawaz diventano partner dell'immobiliarista Davide Bizzi, mettono sul piatto 500 milioni, si prendono 140 mila metri quadrati su un totale di un milione e 400 mila e su quei terreni portano attività, diciamo così, ludiche. Fermo restando tutto il resto, ispirato alla sua visione.**

«Io non sono più il progettista».

**Ma non doveva essere lei il garante di un grande intervento legato alla sostenibilità ambientale e all'idea di città metropolitana che è il futuro di Milano?**

«Garante è una parola grossa. Io mi batto per eliminare la voce periferia e sottrarre certi luoghi pieni di storia e di vita a un destino sbagliato. Non sono certamente il garante di uno shopping center con un parco divertimenti. Tutto è le-

gittimo, per carità. Anche farsi da parte».

**Lei si è fatto da parte?**

«Non ho più la matita in mano».

**Si può dire che gliel'hanno tolta?**

«Non ci sono piatti che volano. C'è una personale sofferenza. Con Sesto San Giovanni ho un legame affettivo per quello che ha rappresentato e poteva rappresentare: è stata la città della modernità sociale, il grande distretto del lavoro, la capitale di un'emancipazione che ha fatto la storia del movimento operaio e del capitalismo illuminato. Mi affascinava l'idea di sperimentare sui relitti delle fabbriche dismesse una rinascita urbana, quel rammendo di cui oggi tanto si parla. Un lavoro cominciato quindici anni fa...».

**Con un finale immobiliare a sorpresa...**

«In quel disegno c'erano dentro tutti i valori che da anni accompagnano i miei proget-

ti: il verde, la scuola modello, l'ospedale a misura di malato, il parco urbano... Istruzione e sanità parlano un linguaggio comune, sono luoghi di cultura, di cura e di umanità e il rammendo è la ricucitura, la restituzione alla comunità di un posto altrimenti abbandonato. L'area di Sesto era una grande occasione...».

**Dietro il suo nome oggi si va da un'altra parte.**

«Si andrà senza di me. Firmerò soltanto il Piano Integra-

to d'Intervento. Sesto poteva essere un progetto pilota, per l'Italia e l'Europa. I megacentri commerciali sono esattamente l'opposto della mia idea di urbanità».

**Per Sesto San Giovanni una volta parlò di restituzione...**

«Confermo. Politica deriva da polis, dalla città, e penso al giuramento che facevano più di duemila anni fa gli amministratori ateniesi ai cittadini: prometto di restituirvi Atene migliore di come me l'avete consegnata... Restituire una funzione a un'area dismessa non è solo un sogno, è una necessità».

**Resterà qualcosa di suo a Sesto?**

«Restano le idee, il rapporto con le persone, l'ospedale umanizzato che avevo progettato con Umberto Veronesi, la necessità di fecondare quei luoghi con un mix generazionale, economico, etnico. In questi anni mi sono battuto per Sesto e le sue ex acciaierie anche all'Unesco: io penso che dalle vestigia dell'industria può nascere un nuovo umanesimo urbano».

**Le periferie sono la sua battaglia, da architetto e da senatore a vita. È vero che c'è qualcosa di personale in questa sfida?**

«Io sono figlio della periferia: questi luoghi sono nel mio cuore, sono fabbriche di desideri. Oggi vanno rianimate, bisogna irrorare i confini, far germogliare il buono

che c'è e che io ho sempre trovato. In passato, a cominciare dagli anni Sessanta, la missione di architetti e urbanisti è stata salvare i centri storici. Ce l'abbiamo fatta. La missione di questo secolo deve essere salvare le periferie. Le città devono capire che si chiama città non soltanto il centro storico, ma anche l'area metropolitana».

**Anche all'estero la pensano così?**

«All'estero mi danno la matita in mano e mi lasciano disegnare. Dalla Columbia University al nuovo palazzo di Giustizia di Batignolles, nella banlieu parigina. Ma anche in Italia è cominciato il rammendo: con noi è nata anche la figura dell'architetto condotto».

**Come vede Milano oggi?**

«È una città che cerca il suo futuro e può trovarlo nel rammendo urbano che chiuderà l'era delle periferie. L'anello verde di cui si parla per gli ex scali ferroviari è una buona idea, ed è figlio dei 90 mila alberi che avevamo progettato con Claudio Abbado».

**La guarda con distacco?**

«Ma no, io amo Milano. Ci sono cresciuto e mi sono formato».

**Deluso per come è finita a Sesto?**

«Amareggiato. Ma Sesto San Giovanni merita affetto e attenzione. Per questo voglio fare alla città i migliori auguri per il suo futuro».

gschiavi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa



**1,4**

**Milioni**  
i metri quadrati  
dell'ex area  
Falck a Sesto  
San Giovanni

”

La motivazione  
I megacentri  
commerciali sono  
l'opposto della mia idea  
di urbanità

**1**

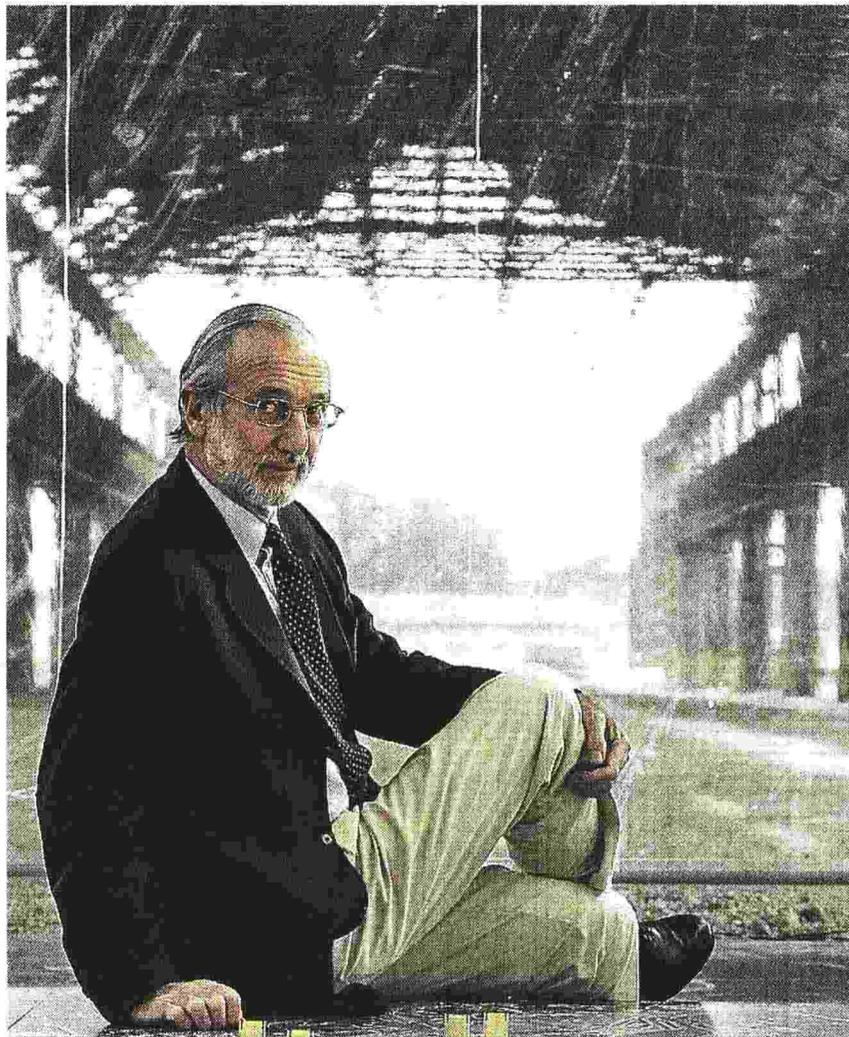
**Milione**  
I metri  
quadrati dell'ex  
area Falck  
edificata

**La parola**

**FAWAZ  
ALHOKAIR**

Il gruppo Fawaz Alhokair è di proprietà dell'omonima dinastia di imprenditori sauditi. Controlla i 16 maggiori centri commerciali dell'Arabia, molti *shopping mall* negli Usa, gli alberghi Fas e l'impresa di costruzioni Fare. La società è quotata alla Borsa di Riyad, ha 13 mila dipendenti ed è presente in 17 Paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Senatore a vita** Renzo Piano, uno degli architetti più famosi del mondo, all'interno dell'ex area Falck a Sesto San Giovanni, alle porte di Milano (Foto Arcari/Contrasto)